Una Chiesa che cambia

Autore: Giulio Meazzini
Fonte: Città Nuova

Il forte discorso del papa alla Curia romana: c'è bisogno di nuove mappe e nuovi paradigmi, «che ci aiutino a riposizionare i nostri modi di pensare e i nostri atteggiamenti». Tra i libri suggeriti da Francesco ai cardinali, anche il testo di Epicoco edito da Città Nuova editrice

Quando si avvicina il discorso di fine anno del papa alla Curia romana, i giornalisti si fanno attenti, perché è probabile che ne venga fuori qualche "titolone". Francesco, infatti, è particolarmente esplicito in queste occasioni, come l'anno scorso quando parlò dei Giuda che «si nascondono dietro le buone intenzioni per pugnalare i loro fratelli e seminare zizzania». O due anni fa, quando sottolineò con amarezza l'esistenza dei «traditori della fiducia».**Cambiamento** Anche quest'anno il papa non ha deluso le attese. Il concetto fondamentale del suo discorso è stato questo: «Sulla terra **vivere è cambiare**, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni». Non si tratta, continua Francesco, di seguire le mode, ma di essere coscienti che **sviluppo e crescita sono le caratteristiche della vita terrena e umana**, mentre, nella prospettiva del credente, «**al centro di tutto c'è la stabilità di Dio**». Un Dio che «si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia». Per cui dobbiamo «**privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove**», con pazienza e attesa, **senza fretta**. **Mappe** Questo cambiamento della Chiesa è indispensabile per tanti motivi, ma soprattutto perché **oggi c'è bisogno di nuove "mappe", di nuovi paradigmi**, «che ci aiutino a riposizionare i nostri modi di pensare e i nostri atteggiamenti: Fratelli e sorelle, non siamo nella cristianità, non più! Oggi **non siamo più gli unici che producono cultura**, né i primi, né i più ascoltati». Specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente, infatti, «**la fede non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune**, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e **ridicolizzata**». **Digitale** Un altro dei motivi che richiede un cambiamento della Chiesa è che viviamo in «una cultura ampiamente digitalizzata che ha **impatti profondissimi** sulla nozione di tempo e di spazio, sulla percezione di sé, degli altri e del mondo, sul modo di comunicare, di apprendere, di informarsi, di **entrare in relazione con gli altri**. Un approccio alla realtà che tende a privilegiare l'immagine rispetto all'ascolto e alla lettura, influenza il modo di imparare e lo sviluppo del senso critico». È una nuova cultura che «ha bisogno di una **risposta adeguata** da parte della Sede Apostolica nell'ambito della comunicazione». Oggi prevale la forma multimediale, che implica, insieme ad un cambiamento culturale, «**una conversione istituzionale e personale per passare da un lavoro a compartimenti stagni a un lavoro intrinsecamente connesso**, in sinergia». A capo del nuovo *Dicastero della comunicazione* istituito nel 2015, Francesco ha chiamato un laico, unico tra tanti cardinali: il giornalista **Paolo Ruffini**. **Umanità** Il terzo, e più importante, motivo di questo ripensamento, è l'umanità che «**chiama, interpella e provoca, cioè chiama a uscire fuori e a non temere il cambiamento**». La Chiesa è chiamata a «svegliare le coscienze assopite nell'indifferenza dinanzi alla realtà del Mar Mediterraneo divenuto per molti, troppi, un cimitero». Non tenere conto di questa e altre situazioni di ingiustizia che gridano al cospetto di Dio, «significa fare le cose astraendo dalla **storia degli uomini**. Legata a questo difficile processo storico, c'è sempre **la tentazione di ripiegarsi sul passato** (anche usando formulazioni nuove), perché più rassicurante, conosciuto e, sicuramente, **meno conflittuale**. Anche questo, però, fa parte del processo e del rischio di avviare cambiamenti significativi». **Rigidità** A questo punto, Francesco mette in guardia la Curia dalla rigidità, che «**nasce dalla paura del cambiamento** e finisce per disseminare di paletti e di ostacoli il terreno del bene comune, facendolo diventare un campo minato di incomunicabilità e di odio. Ricordiamo sempre che **dietro ogni rigidità giace qualche squilibrio**. La rigidità e lo squilibro si alimentano a vicenda in un circolo vizioso. E oggi questa tentazione della rigidità è diventata tanto attuale». Parole pesanti. Seguite da altre ancora più pesanti: «la Curia romana non è un palazzo o un armadio pieno

di vestiti da indossare per giustificare un cambiamento. **La Curia romana è un corpo vivo, e lo è tanto più quanto più vive l'integralità del Vangelo**». **Stanchezza** Francesco affida la conclusione del suo messaggio alle parole del cardinale **Martini**: «La Chiesa è rimasta indietro di duecento anni. Come mai non si scuote? **Abbiamo paura?** Paura invece di coraggio? Comunque la fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fiducia, il coraggio. [...] **Solo l'amore vince la stanchezza**». **Epicoco** Salutando i cardinali, il papa suggerisce loro **due libri,** da leggere «**perché servano a tutta la comunità**». Il primo è la sua intervista per il mese missionario straordinario [ottobre 2019]: *Senza di Lui non possiamo far nulla*. Il secondo è «un ritiro dato ai sacerdoti poco tempo fa da don **Luigi Maria Epicoco»,** dedicato alla testimonianza del cristiano nella società moderna: *Qualcuno a cui guardare*, edito da Città Nuova editrice.